



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 10 gennaio 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Appello dei docenti: atenei a rischio default

«L'Università è un malato terminale, la cura per uccidere gli Atenei pubblici sta riuscendo». Inizia così l'accorato appello lanciato da presidi, docenti e ricercatori per sensibilizzare l'opinione pubblica sui tagli attuati dagli ultimi governi. Una stretta sui finanziamenti che, avvertono gli accademici, potrebbe produrre conseguenze drammatiche: «Almeno 20 Atenei, in maggioranza meridionali, rischiano il default o il commissariamento mentre si è deciso di rifinanziare pienamente le spese militari». E

i conti in rosso riguardano anche Napoli e la Campania. Da qui la battaglia ingaggiata dai prof che hanno avviato una petizione per costruire «l'Università bene comune» (www.docenti-preoccupati.it e www.amigi.org). All'iniziativa - promossa da Alessandro Arienzo, Piero Bevilacqua, Alberto Lucarelli e Ugo Maria Olivieri - hanno aderito intellettuali e uomini di cultura come Alberto Asor Rosa, Maurizio Matteuzzi, Alberto Burgio, Angelo d'Orsi, Tonino Perna, Giorgio Tassinari, Saverio Luzzi, Mario Lavagetto,

Elena Pulcini, Adriano Prosperi, Raffaele Perrelli. E ancora Giuliano Volpe, Alberto Maria Banti, Raffaele Simone, Gisèle Vanhese, Antonio Pioletti, Nadia Urbinati, Giorgio Inglese, Piero Di Girolamo, Enzo Scandurra, Pasquale Colella, Ugo Leone, Guerino D'Ignazio, Giuseppe Roma e Paolo Veltri. Ma perché i conti non tornano? Il problema è che il governo ha stanziato soltanto 100 milioni dei 500 richiesti dalla conferenza dei rettori come reintegro dei tagli precedenti. Così per risparmiare gli Atenei dovranno accorpate funzioni,

chiudere dipartimenti, ridurre servizi: «Occorre invece garantire un vero diritto allo studio; rafforzare il ruolo del Senato Accademico; introdurre meccanismi di reclutamento in ruolo che impediscano la cooptazione personale; dar vita a un nuovo sistema di valutazione».

ger.aus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia Società fondata nel 1996, conquista titoli nazionali e allontana i giovani dalla strada **Champion, il riscatto di Scampia attraverso il karate**

Rosalba Avitabile

L'altra faccia di Scampia, tra i giovani disagiati anche molti professionisti e reclute dell'area frattese. È quello che accade nella «Champion Center Napoli», la palestra di karate più medagliata d'Italia, anche se poco conosciuta. Otto volte campione d'Italia. Al gran premio giovanissimi Esordienti in A, su cinque atleti qualificati, due medaglie, due quinti e un non classificato. Un 2012 ricco di medaglie: 10 d'oro, 8 d'argento e 6 di bronzo, per un totale di 24. Soddisfazioni sono arrivate soprattutto al quattordicesimo «Campionato mondiale sordi», disputato in Venezuela, grazie a Pasquale Longobardi, atleta più piccolo del torneo, ha centrato il bronzo negli individuali.

Uno degli allenatori e vicepresidente della società è frattese, Giovanni Casaburi, impiegato civile della Questura di Napoli. «Gli iscritti non sono solo ragazzi con problemi di disagio sociale, affidati dal tribunale dei

minori in transito al centro di prima accoglienza, ma anche professionisti, come Nunzia Laezza, vice campionessa italiana di karate nel 2008, che aspira a diventare avvocato penalista, anche se il sogno di tutti gli atleti è allenarsi in una palestra nuova, senza infiltrazioni d'acqua, e di dimostrare che in quartiere difficile come il nostro, c'è anche altro: ai valori negativi si possono contrapporre quelli positivi, anche se qualche ragazzo lo abbiamo perso, perché ha vinto la camorra, siamo una speranza di pulizia e riscatto. Questo è l'appello che lanciamo al sindaco De Magistris», spiega l'allenatore Casaburi.

Nella squadra dei Carabinieri militano alcuni atleti che si sono formati nella Champion Center e hanno affrontato in alcuni campionati per società i colleghi della Champion Center. La società ha alle spalle una importante storia di passione e rivincita, nata nel '96 per volontà del giovane maestro Massimo Portoghese e di alcuni collaboratori. Inizialmente s'inter-

sa non solo di karate ma anche di danza. Nel karate la società s'impone subito a livello regionale conquistando numerosi titoli. Nel '97 apre le porte anche al kickboxing, che annovera numerosi e validi atleti. Alla fine degli anni '90 arrivano i primi titoli nel karate grazie a Mauro Peruggi e Alessandro Nardi, più volte convocati nella nazionale italiana. Dal 2005 punta al podio anche nel campionato italiano assoluto per squadre, ottenendo il terzo posto, avendo alle spalle delle fortissime compagini militari delle Fiamme Gialle di Roma e dei Carabinieri, a pari merito con le Fiamme Oro. Nel 2006 ancora bronzo contro l'Esercito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiediamo sostegno al sindaco De Magistris per una nuova palestra

Rapporto Istat: mai così male dal dopoguerra

Crollano i consumi famiglie più povere

Scendono potere d'acquisto e reddito disponibile
Il deficit migliora con l'Imu

Negozi semivuoti, casse senza fila, acquisti non indispensabili rinviati sine die. Gli italiani non spendono più. E non è una que-

stione di propensione al risparmio. È la materia prima che manca, i soldi: anche chi il lavoro ce l'ha e a fine mese riceve una regolare busta paga si è ritrovato a fare i conti con un'inflazione in salita che ha eroso il potere d'acquisto. Nei primi 9 mesi del 2012, comunica l'Istat,

c'è stato un vero e proprio crollo: -4,1% rispetto al 2011 (-0,1% rispetto al trimestre precedente). Crolla il potere di acquisto delle famiglie, cala la spesa ed i consumi vanno a picco nel

2012. Tanto che Confcommercio parla dell'anno peggiore per i consumi dal secondo dopoguerra. Anche le imprese sono in affanno.

> **Franzese a pag. 9**

Consumi giù, mai così male dal dopoguerra

E crolla il potere d'acquisto delle famiglie: meno 4,1. Si taglia su tutto, dalla tavola all'hi-tech

Giusy Franzese

ROMA. Negozi semivuoti, casse senza fila, acquisti non indispensabili rinviati sine die. Gli italiani non spendono più. E non è una questione di propensione al risparmio. È la materia prima che manca, i soldi: anche chi il lavoro ce l'ha e a fine mese riceve una regolare busta paga si è ritrovato a fare i conti con un'inflazione in salita che ha eroso il potere d'acquisto. Nei primi 9 mesi del 2012, comunica l'Istat, c'è stato un vero e proprio crollo: -4,1% rispetto al 2011 (-0,1% rispetto al trimestre precedente). E anche il reddito disponibile (che nel confronto congiunturale trimestre su trimestre mostra un aumento dello 0,5%) su base annua registra una decurtazione dell'1,9%.

Ed ecco che i conti a fine mese non tornano più. A meno di non tagliare le spese. Decisione che gli italiani, spaventati da una crisi di cui non si vede la fine, hanno evidentemente preso in massa: per i consumi è stata una debacle, mai così giù dal dopoguerra fa sapere l'ufficio studi della Confcommercio.

Il mese di novembre in realtà ha fatto registrare un calo minimo rispetto a ottobre (-0,1%). E ottobre

a sua volta era rimasto invariato rispetto a settembre. Ma nonostante questa sorta di frenata della discesa, il confronto su base annua resta pessimo: -2,9%. Dall'inizio delle serie storiche mai c'era stata una flessione di queste dimensioni. L'associazione dei commercianti non ha dubbi: il 2012 si avvia ad essere ricordato come l'anno più difficile per i consumi del secondo dopoguerra. Ed è meglio mettersi il cuore in pace: «Difficilmente la nostra economia, ed i consumi in particolare, potranno cominciare a mostrare, nel breve periodo, segnali di un significativo miglioramento» dicono gli economisti di Confcommercio.

La gente ha paura. Le previsioni indicano una timida ripresa a partire dal secondo trimestre del 2013, ma intanto domina la cautela. Il telefonino ultimo modello? Non è più un must. E se il Pc ancora funziona, meglio tenerlo stretto. A novembre la spesa per beni e servizi per le comunicazioni è diminuita dello 0,8% (a livello tendenziale però, con un +4%, è uno dei pochi settori che regge). Per non parlare dei viaggi. Già il mese normalmente ispira poco, ma stavolta gli italiani hanno tagliato anche gli spostamenti bre-

vi: troppo cara la benzina. I beni e i servizi per la mobilità hanno fatto registrare la flessione più accentuata a novembre: -2%. Secondo alcune indagini dei produttori di beni alimentari (Coldiretti, Cia,) la metà degli italiani nel 2012 ha tagliato il budget in cucina, riducendo le dosi e orientandosi su pietanze meno costose.

Di fronte a uno scenario così, per il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, sarebbe una follia, anzi «il colpo di grazia», procedere con il previsto aumento dell'aliquota Iva. La strada dovrebbe essere in senso contrario: abbassare la pressione fiscale. Che «l'economia italiana stia morendo di troppe tasse», lo sostiene anche il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che chiede «un fisco più leggero sul lavoro e sugli investimenti». Il Pd parla di «dati inquietanti» e promette la rivalutazione di pensioni e salari «pur non abbassando la guardia sul rigore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pressione fiscale arriva al 45%. Giù i consumi, potere d'acquisto ridotto del 2,9%

I redditi perduti delle famiglie

Lavoro e prezzi: spariti almeno mille euro all'anno

di FRANCESCA BASSO

Mille euro. Sono i soldi all'anno in meno a disposizione delle famiglie italiane dal 2003 ad oggi. La frenata si abbina a una tassazione record, fotografata ieri dall'Istat: siamo al 45 per cento.

ALLE PAGINE 2, 3 E 5
Baccaro, Polato, Sensini

Ecco i veri conti delle famiglie Persi almeno mille euro all'anno 2003-2013, l'effetto carovita e l'erosione dei posti di lavoro

Le famiglie italiane stringono la cinghia. Frase fatta che in questo periodo di campagna elettorale è assai ricorrente, ma che interpreta con chiarezza i dati Istat pubblicati ieri. In modo più puntuale si può dire che, tenuto conto dell'andamento dell'inflazione, il potere di acquisto delle famiglie consumatrici (cioè il reddito disponibile in termini reali) nel terzo trimestre del 2012 è diminuito del 4,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, portando con sé l'effetto prevedibile che la spesa è scesa del 2,2%.

Nessuno stupore. Sono mesi ormai che le associazioni dei consumatori lamentano l'impoverimento dei cittadini italiani, siano essi single o in coppia, con o senza figli. Dall'altro lato anche Confcommercio ha lanciato diverse grida d'allarme, specie all'annuncio mesi fa dell'aumento dell'Iva. Anche i sindacati in più occasioni hanno detto la loro. Uno studio della Cgil

a settembre prevedeva il crollo dei consumi per le famiglie operaie nel triennio 2012-2014 per effetto di inflazione, disoccupazione e pressione fiscale. La caduta, purtroppo, è già in corso e nell'ultimo decennio il potere d'acquisto ha subito una decisa frenata. Infatti, se in termini nominali il reddito netto familiare medio per una coppia con un figlio è cresciuto dal 2003 al 2011, così come quello di un single (certo in entrambi i casi con differenze abbastanza sensibili a seconda delle aree geografiche), bisogna tenere in considerazione anche gli effetti dell'inflazione. A conti fatti, una coppia con un figlio ha perso circa mille euro all'anno, un single circa la metà. Nell'ultimo periodo le famiglie hanno dovuto misurarsi oltre che con l'impoverimento salariale anche con la variabile occupazione, poiché nell'ultimo decennio il lavoro è diventato sempre più precario e in una coppia è possibile che uno dei due ab-

bia perso il posto o abbia sperimentato forme diverse di contratto. Nelle medie dell'Istat rientrano tutti, sia coloro che hanno un posto fisso, sia i precari, sia gli autonomi. Ovviamente si tratta di statistiche, dunque alcune categorie si sono impoverite più rapidamente di altre. Ma che la situazione sia preoccupante lo ha segnalato due giorni fa anche la Commissione europea. Nel suo rapporto annuale sull'occupazione e gli sviluppi sociali dei 27 Stati membri, l'Italia viene descritta non lontana dalla «trappola della povertà di massa», poiché quasi un quarto dei suoi abitanti corre «un alto rischio di entrare

nella povertà» e ha «scarse probabilità di uscirne».

Se si confrontano più nel dettaglio la spesa di un single e di una famiglia con un figlio, distinguendo per area geografica (nel grafico abbiamo semplificato indicando Milano e Roma, ma le cifre si riferiscono a Nordovest e Centro), e prendendo come tempo di riferimento il 2003 e il 2011 (ultimi dati Istat disponibili), si assiste a un aumento in termini nominali dell'esborso mensile. Ma se si calcola l'incidenza sul reddito depurato dall'inflazione delle singole voci di spesa, la fotografia che ne esce mostra come le spese non comprimibili ora pesino molto di più. Se nel 2003 per un single milanese il cibo pesava sul reddito netto intorno al 19%, ora incide per il 24%, mentre le spese per la casa sono passate da un quasi 37% a circa il 53%. Stesso trend per una famiglia che vive nel capoluogo lombardo: la spesa alimentare nel 2003 pesava intorno al

17% ora il 21%, mentre la casa è passata dal 23,7 al 33,3%. Si tenga presente che in questi calcoli non viene presa in considerazione l'I-mu. Tutte le voci sono in crescita? No. Dove è possibile risparmiare, le famiglie tagliano. E se cibo, affitto, bollette non si possono tagliare, si interviene ad esempio sull'abbigliamento, che adesso influisce meno sul bilancio familiare. Il trend non è diverso a Roma.

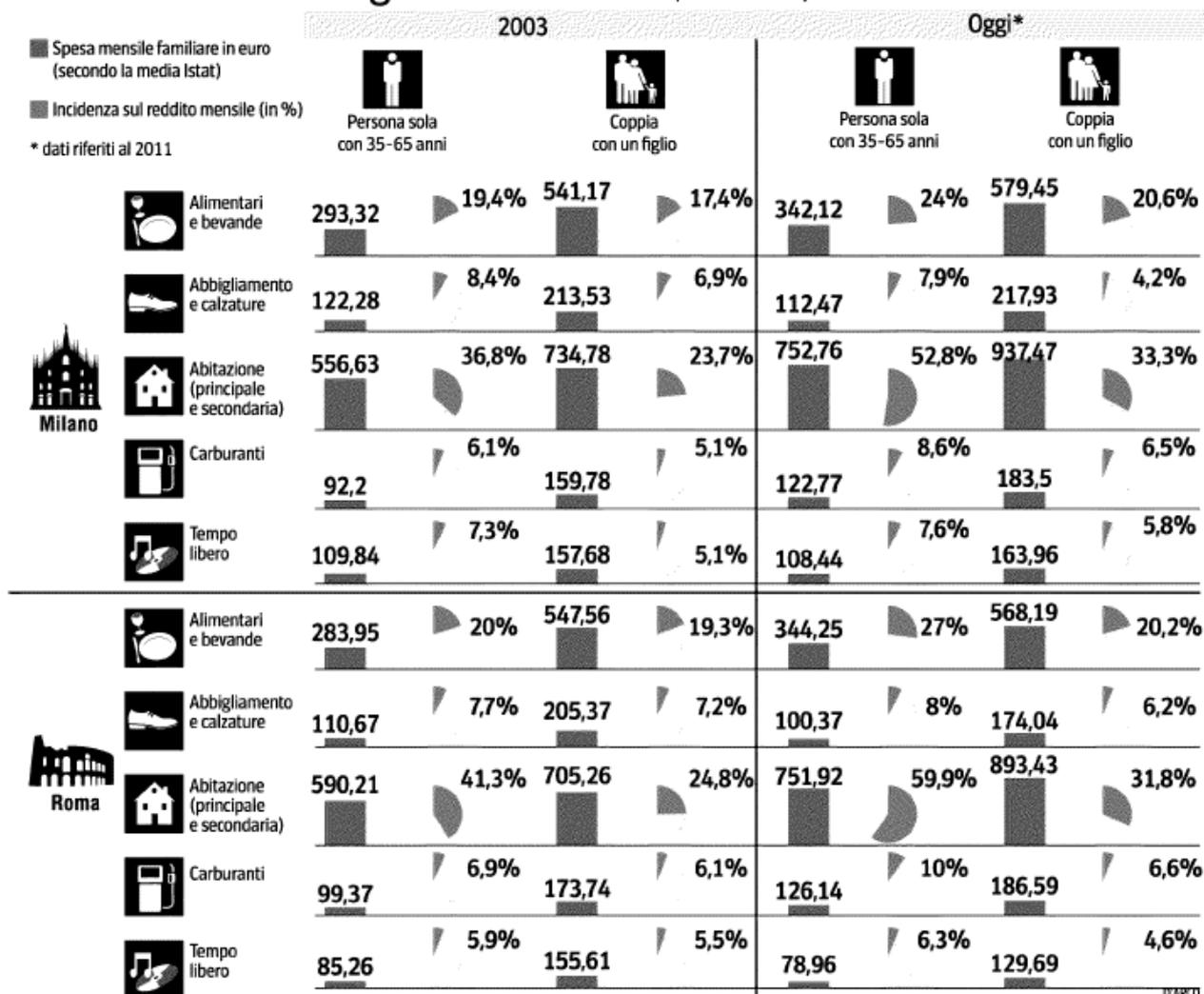
Il dato che colpisce di più, a prescindere dalla tipologia familiare, riguarda l'incidenza della spesa alimentare, che dopo la discesa «secolare» cominciata nel dopoguerra, ora torna a salire. I consumi si diversificano, ma con la compressione delle spese voluttuarie l'incidenza del cibo cresce anche se in termini reali le famiglie fanno più attenzione e spendono meno. Tendenza confermata ieri dalla Coldiretti, che ha elencato gli alimenti a cui gli italiani hanno deciso di rinunciare: pesce fresco (-3,4%), vino

(-3%) e frutta (-1,9%), preferendo pasta, gnocchi e uova. «Con la crisi — ha sottolineato l'associazione degli agricoltori — non è cambiato solo il menu degli italiani, ma si sono anche ridotte nel 2012 le quantità di prodotti alimentari complessivamente acquistate dalle famiglie dello 0,6%».

Francesca Basso
@BassoFbasso

Il bilancio delle famiglie

Ecco com'è cambiata la composizione della spesa dal 2003 al 2011



L'altro lato della medaglia. Secondo l'Istat le imprese hanno perso il 2,4% dei profitti, gli investimenti in discesa dell'1,9 per cento

Potere d'acquisto delle famiglie a -4,4%

ROMA

Il potere d'acquisto delle famiglie si è ridotto in modo marcato nell'anno che abbiamo alle spalle. A certificarlo è l'Istat, che ieri ha diffuso i dati su redditi e risparmi relativi ai primi nove mesi del 2012. Tenuo conto dell'inflazione - spiega il comunicato dell'Istituto di statistica - il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici nel terzo trimestre del 2012 si è ridotto del 4,4% rispetto al terzo trimestre del 2011 e dello 0,1 per cento rispetto ai tre mesi precedenti.

Invece, nei primi nove mesi del 2012 il potere d'acquisto delle famiglie ha registrato una flessione del 4,1 per cento in rapporto allo stesso periodo del 2011. La corsa dei prezzi, le imposte e la recessione hanno insomma picchiato duro: infatti anche il reddito disponibile (cioè quel che resta in tasca do-

po le imposte) delle famiglie consumatrici nei tre mesi compresi fra giugno e settembre si è ridotto del 1,9 per cento in rapporto allo stesso periodo del 2011 (anche se è aumentato dello 0,5 per cento sul trimestre precedente).

Inevitabile, dunque, la contrazione della spesa per consumi finali, che secondo l'Istat nei tre mesi terminanti a settembre si è ridotta del 2,2% rispetto al corrispondente periodo del 2011.

I timori per il futuro hanno certamente giocato un ruolo nel determinare un lieve aumento della propensione al risparmio delle famiglie che nel terzo trimestre dell'anno scorso è stata pari all'8,9%, in aumento di 0,8 punti percentuali rispetto al trimestre precedente e di 0,3 punti percentuali in relazione allo stesso trimestre

del 2011.

Alle imprese, sempre sulla base dei dati diffusi ieri dall'Istat, non è andata molto meglio che alle famiglie: la quota di profitto delle società non finanziarie dice infatti l'Istat ha segnato una diminuzione di 2,4 punti percentuali rispetto al corrispondente trimestre del 2011; quanto al tasso di investimento, sceso al 20,3%, la flessione tendenziale del terzo trimestre 2012 è pari all'1,9 per cento.

I dati sull'impoverimento delle famiglie hanno messo in allarme i sindacati. Così ieri la Cisl, attraverso il suo segretario generale Raffaele Bonanni, ha commentato: «L'economia italiana sta morendo di troppe tasse. Gli schieramenti politici che si stanno confrontando in queste elezioni politiche devono rispondere in primo luogo su come intendono affrontare

il tema della pressione fiscale giunta a livelli ormai insostenibili, anche per l'effetto combinato delle addizionali regionali e locali».

Per alzare i salari e sostenere i consumi, secondo Bonanni c'è solo una strada: la riforma fiscale. Per il numero uno della Cisl, infatti, «un fisco più leggero sul lavoro e sugli investimenti è lo strumento per rilanciare lo sviluppo e redistribuire equamente la ricchezza nel nostro Paese. Questo è quello che la Cisl chiederà al futuro Governo e Parlamento, pur mantenendo gli obiettivi di rientro del debito pubblico».

R.Boc.

Un click da centomila euro per rilanciare il rione Sanità

Il quartiere finalista grazie al progetto "L'altra Napoli"

ANNA LAURA DE ROSA

UN CLICK per regalare 100 mila euro al rione Sanità. Il rilancio del quartiere e l'opportunità di creare occupazione in una delle zone a rischio di Napoli, è nelle mani dei navigatori della rete che con un click potrebbero contribuire a rendere economicamente autonomo un pezzo di città.

La rivista Doppiozero ha lanciato il concorso "Che fare": in palio un premio di 100 mila euro da assegnare a un progetto di business culturale ad alto impatto sociale, capace di fare impresa sul territorio. Dall'apertura del bando, sono arrivati 500 progetti da tutta Italia e un team di esperti ne ha selezionati 32 che ora sono on line e potranno essere votati dal pubblico fino al 13 gennaio. Napoli è in gara con il progetto presentato dalla onlus "L'altra Napoli" in collaborazione con altre dieci associazioni e cooperative del rione Sanità, fra cui le Parrocchie di Santa Maria e di San Severo. Si tratta di realtà che da sempre puntano su due risorse: il talento dei giovani e il patrimonio storico artistico del quartiere.

Centomila euro del concorso serviranno a costituire una vera e propria "Fondazione di Comunità locale rione Sanità" che, con un fondo complessivo di 500 mila euro circa raccolti attraverso privati, sosterrà

le iniziative lanciate e ne avvierà di nuove puntando sul coinvolgimento del territorio. «Far partecipare attivamente i residenti è fondamentale per ottenere risultati duraturi: sono i cittadini a pianificare il proprio futuro» spiega Luigi Malcangi, segretario generale de "L'altra Napoli onlus". Una volta vinto il concorso, i soldi dovrebbero immediatamente raddoppiare e raggiungere quota un milione grazie alla "Fondazione con il Sud" di Carlo Borgomeo. Ma per vincere, il progetto deve incassare il pieno di voti sul web ed entrare nella rosa dei cinque finalisti fra cui una giuria selezionerà il vincitore (le modalità su www.altranapoli.it).

In rete si è scatenata la caccia al voto, il quartiere Sanità ha superato i 3000 click. E per sostenere il progetto partenopeo nasce il "Napoli Click Day", un'iniziativa culturale che domani e sabato consentirà a tutti i cittadini e turisti di entrare gratis alle Catacombe (via Tondo di Capodimonte numero 13) votando all'arrivo nel sito turistico attraverso i propri smartphone o dai pc dell'info-

point delle Catacombe. Durante i due giorni del Napoli Click Day, inoltre, saranno ripristinate le visite serali delle Catacombe di San Gennaro "Lux in Tenebris" (necessaria la prenotazione allo 081/744 37 14).

«Se vince la Sanità vince Napoli -

dice padre Antonio Loffredo - Guardiamo al futuro, puntiamo ad autosostenerci e mantenere in vita quanto fatto finora». In sei anni di attività, "L'altra Napoli" ha creato 60 posti di lavoro per i ragazzi del quartiere, e realizzato iniziative di cui beneficia circa mille persone in modo diretto e indiretto. L'obiettivo è fornire ai giovani gli strumenti culturali ed economici per avviare un'attività lavorativa e soprattutto renderli autonomi. Grazie a 4 milioni di finanziamenti privati reperiti dall'associazione, sono nati in questi anni uno studio di registrazione direttamente gestito dai ragazzi del rione e

un'orchestra sinfonica formata dai bambini del quartiere, che l'anno scorso si è esibita anche alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. È stata creata inoltre la cooperativa "La paranza" che gestisce in pratica l'ingresso di turisti alle Catacombe di San Gennaro: le presenze del sito sono aumentate da 10 mila a 30 mila l'anno.

Per chi sosterrà l'iniziativa con un voto, visita gratis alle Catacombe di San Gennaro domani, sabato e anche di sera. Già superati i tremila contatti

NIENTE SOLDI DA DUE MESI, MEZZI CON L'ASSICURAZIONE SCADUTA. SUPERSPESE PER SEDE E PARCHEGGI

NapoliSociale senza stipendi, restano gli sprechi

Prosegue lo stato di agitazione dei lavoratori della Napolisociale per la mancata corresponsione degli stipendi. Nonostante le rassicurazioni arrivate dal Comune, i 420 dipendenti aspettano ancora le due mensilità di novembre e dicembre, mentre da 10 mesi, ormai, non ricevono più i ticket mensa. «L'emergenza economica della società è una priorità che il Comune deve affrontare con decisione – tuona Roberto Ascione, segretario provinciale Uap –. È necessario un confronto immediato con l'amministrazione su questi temi e sulle prospettive future della società tramite la convocazione del tavolo permanente istituito dal sindaco de Magistris. Se questi problemi non verranno risolti in tempi ragionevoli sarà impossibile garantire un servizio sociale efficiente per i disabili napoletani. Un lavoro importante e delicato che necessita di un ambiente sereno e tranquillo per essere svolto nel modo migliore». Intanto, ieri pomeriggio, i dipendenti della NapoliSociale sono tornati a presidiare Palazzo San Giacomo, chiedendo un incontro risolutivo con gli assessori Enrico Panini (Lavoro), Salvatore Palma (Bilancio) e Sergio D'Angelo (Politiche Sociali). Ma le prospettive a breve termine non sono delle migliori. «Questo mese – riprende Ascione – scadono le assicurazioni Rca per i veicoli della NapoliSociale, ma il Comune non ha i soldi per rinnovarle». Ma se a strangolare le partecipate è la crisi di liquidità dell'ente, d'altra parte, però, permangono sprechi e inefficienze. «La sede centrale della NapoliSociale del Centro Direzionale – aggiunge Ascione – è in fitto passivo e costa al Comune oltre 5mila euro al mese. I veicoli della società, invece, sono parcheggiati a pagamento presso il garage King di Gianturco, di proprietà privata. Abbiamo sollecitato ripetutamente la dirigenza affinché intervenisse ed inviato decine di lettere all'assessore al Patrimonio, Bernardino Tuccillo, corredate con un dossier fotografico, ma senza risultati. L'unica preoccupazione del vecchio amministratore delegato è stata di installare il lettore badge nel garage». «Lo stato di agitazione dei lavoratori – conclude Ascione – durerà fino a quando non avremo risposte serie sul futuro aziendale della Napolisociale».

Pierluigi Frattasi

VIII MUNICIPALITÀ FICTION, PARLANO I CITTADINI

**Don Aniello Manganiello sarà
all'assemblea pubblica a Scampia**

«Il pensiero del presidente della Municipalità di Scampia Angelo Pisani sugli effetti Gomorra è chiaro e condiviso da molti, ma è giusto che si esprimano e decidano i cittadini» dichiarano il prete anticamorra Don Aniello Manganiello *(nella foto)*

per oltre 16 anni in prima linea nel quartiere ed il commissario regionale dei Verdi Ecologisti Francesco Emilio Borrelli

«Per questo parteciperemo all'assemblea "No fiction per Scampia" venerdì nell'auditorium dell'ottava Municipalità per aprire un confronto sulla decisione di non avallare l'autorizzazione a far diventare Scampia il set di "Gomorra 2". Un dibattito e una provocazione rilanciata ai cittadini

del quartiere che avrà come prologo la lettura di una testimonianza dell'ex sindaco di New York, Rudolph Giuliani. Anche Giuliani, anni fa, vietò le riprese di un film sul Bronx, che avrebbe voluto spettacolarizzare la violenza delle bande criminali senza dare peso alla lotta che il sindaco stava portando avanti e ai progressi compiuti da quell'amministrazione nel contrasto alla criminalità».

«Scampia deve diventare come New York - rilancia Don Manganiello - che annuncia anche la proiezione di un film verità sulle Vele invitando a partecipare: il produttore e il regista del film "Gomorra", il regista della fiction "Gomorra 2", i responsabili editoriali di Sky, lo scrittore e sceneggiatore Roberto Saviano perché su questi temi ed emergenze non servono star ma riflessione e unione».

La Fondazione Affinita presenterà il progetto alle 17 di sabato

In mostra al Pan il 'Calendario della solidarietà'

NAPOLI (Stefi) - L'abbraccio. E' questo il tema cui si è ispirata, per il calendario solidale dell'anno appena avviato, la fondazione Affinita. Sabato il nuovo lavoro della fondazione sarà in mostra presso le sale del Palazzo delle Arti di Napoli. Il sostegno all'iniziativa giunge all'associazione Onlus direttamente dall'assessorato alla Cultura dell'amministrazione comunale. La presentazione del calendario prenderà il via alle 17 quando ai

visitatori presenti saranno illustrate sia le modalità con cui l'abbraccio è stato inteso e rappresentato, sia gli artisti protagonisti dell'agenda annuale. L'intento, quello di restituire ad un gesto universale il suo significato più profondo di umiltà e di accoglienza dell'altro. Il calendario è stato realizzato con opere d'arte fotografica di quattro giovani artisti campani, **Alessandro Caporaso,**

Catalina Filip, Michele Coretti e Angela Varrichio, che ne hanno dato la loro personale interpretazione in 12 scatti donati alla Fondazione.

La protesta Iniziativa dei Verdi e delle associazioni: in caso di sfratto da Agnano rischieranno il macello

Ippodromo, animalisti in catene: «Salviamo i cavalli»

Aderiscono anche i dipendenti: pronti ad autogestire la struttura I proprietari: nessuna mattanza
Gaetano Borrelli

Incatenati davanti ai cancelli in difesa dei seicento cavalli ospitati nell'ippodromo. Una manifestazione promossa dai Verdi e dalle associazioni animaliste alla quale hanno aderito i dipendenti dell'ippodromo, i driver e gli allenatori napoletani, che hanno schierato nel luogo della protesta una decina di cavalli. Tutti uniti a difesa dei posti di lavoro, della salute dei cavalli e della salvaguardia di un'area verde tra le belle della città, il cui destino è quanto mai incerto dopo l'avviso di sfratto notificato dall'ufficio Patrimonio del Comune alla società di gestione dell'ippodromo di Agnano.

Verdi e animalisti temono che, se lo sfratto diverrà esecutivo, molti cavalli possano essere abbandonati o finire al macello. I proprietari e i driver sostengono che questo rischio non è reale. Per tre motivi: legali, in quanto i cavalli sportivi

per legge non possono essere macellati; patrimoniali, in quanto gran parte dei cavalli presenti ad Agnano hanno un valore commerciale; affettivi, in quanto nessun proprietario onesto lascerebbe morire così crudelmente un animale che in qualche modo gli ha regalato momenti di felicità. Certo, anche tra i proprietari ci può essere qualcuno che non rispetta la legge, ma prevedere una mattanza è forse allarme eccessivo.

Nonostante il fermo delle corse e il degrado della struttura, i cavalli presenti all'ippodromo, affermano i titolari di scuderia, sono tutti accuditi amorevolmente. «Per fortuna - spiegano in un comunicato Francesco Emilio Borrelli, commissario regionale dei Verdi, Carmine Attanasio capogruppo in Comune del Sole che Ride, e Pietro Cipollaro, leader di Italia Animalista - abbiamo fatto un sopralluogo e abbiamo constatato che lo stato di salute dei cavalli è buono». Inoltre i dipendenti - sottolineano i manifestanti - sono pronti a un periodo di autogestione e per salvaguardare i cavalli e per evitare che con l'ippodromo ab-

bandonato, tutto il polmone verde dell'area finisca in mano alle prostitute e diventi zona di sversamenti abusivi. «Bisogna evitare che l'ippodromo - dicono - faccia la fine di Edenlandia e parco zoo, fatti prima fallire e poi abbandonati e dimenticati».

Quella dell'autogestione o meglio di un affido provvisorio della struttura ai dipendenti, nel caso in cui lo sfratto diverrà esecutivo, è un'ipotesi da non trascurare. Intanto la società ha presentato, nei termini previsti, le controdeduzioni all'ufficio Patrimonio del Comune, in tal modo guadagnando qualche giorno di tempo per perfezionare l'istanza di concordato in continuità gestionale da presentare in Tribunale. Solo se l'istanza verrà accolta, l'attuale società potrà proseguire la gestione. In caso contrario, tra quindici giorni o fra due mesi, dovrà forzatamente farsi da parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contattata dal sindaco

Alessandra, figlia di Silvia Ruotolo potrebbe fare l'assessora a Napoli

NAPOLI — Alberto Lucarelli, assessore ai Beni comuni della giunta de Magistris, sarebbe a pochi giorni dalle dimissioni per candidarsi con la lista Arancione guidata da Ingroia. E' una decisione che apre scenari nuovi nell'esecutivo del sindaco napoletano visto che finora la tesi più accreditata era stata quella di sospendere per 30 giorni, cioè l'intero periodo della campagna elettorale, gli eventuali assessori candidati per poi verificare l'esito del voto ed eventualmente sostituirli. Ma qualcosa dev'essere cambiato. Tanto che la cosa avrebbe spiazzato Sergio D'Angelo, assessore al Welfare con un buon seguito elettorale, non intenzionato a dimettersi da assessore e ancora incerto se scendere o meno in campo con gli Arancioni. Questioni di giorni, in ogni caso, poi le liste saranno pronte e tutto sarà chiarito. In ogni caso de Magistris lavora comunque per le eventuali sostituzioni. Si sa per esempio che vorrebbe inserire in giunta una donna giovane, impegnata nella società civile. Circola il nome di Alessandra Clemente, figlia di Silvia Ruotolo, che presiede la Fondazione che porta il nome della mamma, uccisa da un proiettile vagante durante una sparatoria alla salita Arenella. Quello della Clemente è un vecchio pallino del sindaco. Il contatto c'è già stato ma la ragazza non ha ancora sciolto la riserva. Mentre trapela che Paolo Siani, fratello di Giancarlo, giornalista del Mattino assassinato dalla camorra, che il sindaco tanto vorrebbe nella Lista Arancione, non sarebbe invece disponibile a scendere in campo. Condizionale d'obbligo, certo, ma così pare. La Clemente dovrebbe invece fare l'assessore nell'ambito di un rimpasto che potrebbe consumarsi in due fasi: una soft, prima del voto, per via degli eventuali assessori candidati; un'altra più ampia, molto più ampia, dopo il voto delle Politiche, che stabilirà equilibri e posizioni di forza nel centrosinistra col Pd che potrebbe giocare un ruolo determinante a Napoli, in giunta e in Consiglio, in caso di affermazione. Ma de Magistris lavora ha anche altri tasselli da sistemare: tra questi, quello del capo dei vigili urbani. Il ruolo è attualmente coperto ad *interim* da Attilio Auricchio, che è già

capo di Gabinetto e direttore generale. Momentaneamente, vista l'impossibilità per il Comune di Napoli di mettere mano alla spesa per il personale, al vertice dei vigili urbani potrebbe arrivare Giovanni Spagnuolo, dirigente dell'Ottava Municipalità. Poi, a maggio, se nel piano di gestione venissero individuate le risorse per fare nuovi contratti, dalla Calabria, con la formula del distacco tra enti pubblici, arriverebbe al vertice dei caschi bianchi un tenente colonnello della Guardia di Finanza che ha collaborato in passato con de Magistris in varie inchieste. Una persona di fiducia del sindaco, considerato peraltro che la delega politica al rapporto coi vigili urbani ha deciso di tenerla l'ex pm. Auricchio potrebbe in quel caso dedicarsi solo al gravoso compito di direttore generale, con il suo vice, Alessandro Nardi, che diventerebbe capo di Gabinetto. Si tratta di spostamenti che sarebbero a costo zero, più o meno (eccezion fatta per il nuovo comandante dei vigili), considerato il piano di rientro dal maxidebito che la giunta si appresta a varare entro il prossimo 30 gennaio. Piano che prevederà anche un taglio degli staffisti di sindaco e giunta e degli stipendi dei manager delle Partecipate. Il sindaco non vorrebbe più che ci fossero amministratori delle Società comunali, ma anche dirigenti, che superano abbondantemente i 100 mila euro l'anno di stipendio. Solo che in questi casi, quando c'è da tagliare, non sempre prevale l'accetta rispetto alla politica.

Paolo Cuzzo

In campo l'associazione culturale 'I ragazzi della Barca di Carta'

'Io volontario', partito il progetto di solidarietà per i più deboli

POZZUOLI (sc) - E' partita ieri la prima tappa del percorso "Io, volontario", promosso dall'associazione di volontariato "I ragazzi della Barca di Carta", che ieri ha fatto visita agli inquilini della casa famiglia "La Casetta Onlus". "E' la prima iniziativa del 2013 - annuncia il presidente dell'ente associativo puteolano, **Francesco Baldi**. Si tratta del progetto "Volontariato per un giorno, io volontario" in cui chiediamo a tutti di donare un po' della nostra felicità alle persone che ne hanno bisogno". "Il primo obiettivo è quello di portarlo nelle scuole, sia elementari che medie, ma anche negli istituti superiori - prosegue Baldi, caldeggiato dalla vicepresidente **Patrizia L'Astorina**. Si continuerà poi nelle chiese per rafforzare il lavoro già fatto da loro e per avere uno scambio di esperienze che ci arricchirà entrambi e che ci farà continuare fruttuosamente e con intesa a tendere le mani nel mondo dell'invisibilità. E' questa la nuova ricchezza del 2013 per l'associazione I Ragazzi della Barca di Carta". Ieri il sodalizio ha messo in campo un vero e

proprio momento di conoscenza, di condivisione e riflessione con le fasce più deboli della cittadinanza; si valorizza il volontariato, quell'agire gratuito e solidale che garantisce nella sua pratica quotidiana lo sviluppo di forme innovative di cittadinanza attiva e di coesione sociale. Un progetto che intende realizzare una forte sinergia sul territorio affinché i vari soggetti mettano in campo le risorse per un fine comune: supportare il prossimo e aumentare la consapevolezza del valore del volontariato nella società. L'associazione locale da tempo porta avanti la sua battaglia incentrata in particolare sulle varie aree del disagio e sulla proposta di abbattere le famigerate barriere architettoniche e mentali. I protagonisti dell'evento sono i giovani della "Barca di Carta"; la kermesse nasce infatti come l'espressione della massima integrazione e condivisione. Di grande rilevanza la manifestazione realizzata nelle passate settimane 'Insieme si può'; l'evento, sorto in occasione della Giornata Interna-

zionale dedicata alle persone diversamente abili, ottenne il patrocinio morale del Comune di Napoli nella figura del sindaco e dell'assessorato alle Pari Opportunità del comune di Napoli nella figura dell'assessore **Pina Tommasiello**.

Maddaloni La commerciante ridotta sul lastrico ha denunciato la vicenda ai carabinieri

Usura al 400% annuo, 7 in galera

Perquisita la gioielleria di Giglio. Sequestrati conti e auto per 100mila euro e il libro 'mastro' Armi, dentro 44enne sammaritano. Indagato il marito della vittima. Malore per il ras Carfora

► **L'accusa: prestati 100mila euro, ma la negoziante in soli sei mesi aveva già restituito il doppio. Un dipendente era stato picchiato e la donna minacciata di morte "Peditate" anche le due figlie. Il procuratore Lembo lancia l'allarme: "Il fenomeno cresce, ma le segnalazioni diminuiscono"**

Il colonnello Scafuri: "Indagini lampo grazie alla sinergia perfetta con la magistratura"
Primo Piano Alle Pagine 18 e 19

Le minacce di morte

Le avrebbero rivolte alcuni dei componenti del gruppo alla donna che non voleva pagare

MADDALONI (ac) - Anche pesanti intimidazioni, quelle che alcuni degli indagati avrebbero rivolto alle vittime predestinate. Intimidazioni che avevano lo scopo di costringere il commerciante a pagare. Tanto da giungere ad organizzare l'incendio della vettura della donna titolare di una ricevitoria oggetto delle minacce dell'organizzazione. Un rogo evitato solo grazie all'intervento dei carabinieri, che prendevano in consegna l'automobile custodendola in un luogo sicuro, per impedire che il piano del gruppo andasse a fine. E quando la donna prendeva tempo per pagare le somme illecitamente chieste, si passava dalle semplici

richieste, avanzate anche per telefono, fino alle minacce 'dirette', davanti al negozio o attraverso il citofono dell'abitazione della commerciante. In un caso, stando a quanto emerso dalle indagini, uno degli indagati avrebbe minacciato la donna dicendogli che se non avesse pagato "si sarebbe ritrovata un morto in casa". "Paga altrimenti hai il morto in casa" il tenore delle minacce a lei rivolte. Un chiaro avvertimento intimidatorio, forse rivolto ad uno dei familiari della donna. Fatto sta che alcuni esponenti del gruppo vennero notati, nel corso delle indagini, aggirarsi più volte nei pressi della scuola frequentata dalle

figlie della donna. Circostanza, ipotizzano gli inquirenti, che fa pensare ad un piano per sequestrare la ragazza e costringere la donna a pagare. Vessata, minacciata, costretta a vendere la sua ricevitoria del Lotto per far fronte a un debito sempre in crescita, fino a quando, anche assistita da una associazione antirackett loca-

le, non ha sporto denuncia, facendo arrestare 8 persone. *"L'indole spregiudicata e criminale degli usurai, alcuni dei quali gravati da precedenti specifici - sottolinea la procura - si è spinta al punto che due indagati sono arrivati ad aggredire un dipendente della vittima"*. Dalle indagini, inoltre, emerge come quasi tutti gli indagati non abbiano fatto dichiarazioni dei redditi negli ultimi anni o presentato dichiarazioni con un reddito annuale notevolmente inferiore rispetto alla disponibilità dei beni, risultati anche dall'analisi dei conti correnti. Da qui il sequestro preventivo per equivalente. *"Allo stato - conclude la procura - non emerge alcun concreto collegamento con la criminalità organizzata locale"*. Ma *"il prosieguo delle indagini consentirà di far luce sulla reale portata e sulle dimensioni del fenomeno usurario, di cui il provvedimento eseguito rappresenta solo uno spaccato"* conclude la procura. Pagare per la donna era diventato

impossibile, tanto da dover vendere i locali della ricevitoria e la concessione. Ma ciò non è bastato e per costringerla a pagare, anche se ormai non aveva più niente, due degli indagati non hanno esitato - sottolinea la Procura - a minacciare di morte, quotidianamente, sia la donna che il marito, e persino i figli minori. Alcuni esponenti della gang, pochi giorni fa, avevano progettato anche di dar fuoco all'auto della donna: ma il veicolo, dopo la denuncia, era già al sicuro nel parcheggio della stazione dei carabinieri. Le indagini hanno mostrato anche che gli usurai o non hanno mai fatto dichiarazioni dei redditi negli ultimi anni o hanno dichiarato al fisco beni e redditi inferiori a quelli nella loro reale disponibilità. Oltre agli arresti, notificato anche un decreto di sequestro beni. Ad un certo punto la donna si è trovata a far fronte a quattro distinti rapporti debitori; durante questo periodo la commerciante e i suoi familiari, comprese le due

figlie, hanno ricevuto minacce di morte da due dei soggetti fermati, mentre un suo dipendente venne malmenato. Strangolata dai debiti, la donna nell'ottobre scorso si presentò negli uffici dell'Arma a Santa Maria Capua Vetere in compagnia del responsabile provinciale dell'associazione Antiracket. Le indagini hanno accertato come i fermati volessero solo pochi giorni fa incendiare l'auto della commerciante che era stata portata nel parcheggio della compagnia. Tra gli arrestati anche un ex poliziotto della Penitenziaria, che risponde di detenzione d'arma clandestina avendo fornito al marito della vittima una pistola (mai rinvenuta, ndr) per difendersi dagli usurai, particolare che è emerso grazie alle intercettazioni.

I RETROSCENA

Dalle intercettazioni
il presunto ruolo
degli indagati

Il Comune

Monitoraggio
con l'osservatorio
oncologico

«L'incremento dei tumori non è legato ai rifiuti urbani organici ma ai rifiuti tossici che le ecomafie hanno sversato abusivamente arricchendo la camorra». È quanto sostiene l'assessore alla Salute di Palazzo San Giacomo, Pina Tommasielli, che ha partecipato alla presentazione dei dati della task force

del ministero della Sanità ad Aversa. «Il Comune di Napoli, mediante le navi dirette in Olanda, non solo è completamente autonomo ma offre anche un contributo ai 92 comuni della provincia - aggiunge l'esponente della giunta de Magistris - Inoltre il trasporto dei rifiuti via mare ha ridotto

fortemente il rischio che tra i rifiuti urbani fossero nascosti anche rifiuti tossici, vera causa dell'aumento dei tumori nella regione Campania. In ogni caso l'istituzione di un osservatorio oncologico comunale rappresenta una valida lente di ingrandimento per dimostrare con

forza l'intuibile nesso di causalità tra la tossicità ambientale e i tumori. Sarebbe auspicabile che, senza più attendere i dati romani, ogni comune si dotasse autonomamente di un proprio osservatorio oncologico allo scopo di compiere indagini e adottare contromisure».

L'associazione: "Lo Stato deve considerare il risanamento ambientale una priorità" Gatto (Wwf): "Bonifiche non rinviabili"

GIUGLIANO (sc) - "La bonifica dell'area a nord di Napoli non è più rinviabile". E' **Alessandro Gatto** (nella foto) del Wwf Napoli nord a chiedere un immediato intervento dello Stato per tutelare la salute dei cittadini: "Sono trascorsi troppi anni, ormai, da quando si è "scoperto" il disastro ambientale che esiste nell'agro aversano-litorale domizio e nel territorio a nord di Napoli in particolare le aree di Pianura di Napoli e Giugliano in Campania. Questi territori, si sa, sono pieni zeppi di rifiuti tossici e velenosi di ogni tipo. E non stiamo certo parlando di qualche tonnellata ma di milioni e milioni di tonnellate di prodotti di scarto industriali pericolosissimi sia per l'ambiente, sia,

soprattutto, per la salute degli esseri umani che vivono in queste zone. Ormai è chiaro a tutti che l'aumento delle malattie tumorali e di altre patologie simili siano causate

da questa condizione di igiene ambientale a dir poco pessima. "Il sottoscritto iniziò, come attivista volontario (quale sono ancora oggi) del Wwf a denunciare e segnalare tutto questo scempio ancor prima che fosse coniato l'ottimo neologismo ecomafia dai giornalisti ambientalisti, ma oggi siamo stanchi di denunciare, siamo stanchi di guardare che lo Stato, parafrasando la canzone di De Andrè, si costerna, si indigna, si impegna, poi getta la spugna con gran dignità". Ora secondo Gatto è il momento di chiedere

con forza che lo Stato (tutto intero) renda priorità nazionale la bonifica ambientale dell'agroaversano-litorale domizio e dell'area a nord di Napoli, includendo come priorità assoluta i territori di Giugliano e Castelvolturno dove esistono le discariche più pericolose ed inquietanti. "Queste operazioni di bonifica non sono più rimandabili e tutti coloro che oggi detengono il potere di decidere e di poter operare devono smetterla di trovare delle giustificazioni al fatto che queste bonifiche non partono. Ho sentito parlare di scarsità di fondi, di rallentamenti dovuti ai più disparati motivi. Ma la salute pubblica non può più aspettare". Dei 39 comuni campani che usufruiranno di fondi per la compensazione tre sono nell'area nord: Caivano, Giugliano e Qualiano. E' stato dato il via all'iter per gli inter-

venti di compensazione ambientali a lungo annunciati nel corso degli ultimi anni. Soldi destinati ai territori che hanno ospitato discariche e impianti per lo stoccaggio di rifiuti. Si tratta di 39 comuni della Campania che a vario titolo hanno dato il loro contributo nella difficile soluzione dell'emergenza rifiuti che ha colpito la Regione nell'ultimo decennio. Comuni quindi che hanno ospitato siti di discariche o di impianti attinenti al ciclo dei rifiuti, nell'ambito della cosiddetta emergenza.

Il focus

Fondi Ue per il Sud spesi 9 miliardi ma resta un tesoro

Corrado Castiglione

INVIATO

ROMA. C'è una buona notizia e qualcuna un po' meno buona per il Mezzogiorno, nel bilancio che il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca

traccia sulla spesa dei fondi comunitari rispetto al target previsto a fine 2012. Da una parte il Sud riesce a tenere il passo rispetto alle altre aree del Paese e contribuisce all'ottimo risulta-

to complessivo che vede le regioni italiane centrare gli step di 51 programmi su 52. In parole povere, per il momento il Sud riesce a salvare i propri fondi.

> A pag. 8

Fondi Ue, al Sud 26 miliardi ancora a rischio

Balzo al 37%, migliora la spesa certificata Campania e Sicilia sempre «cenerentole»

Corrado Castiglione

INVIATO

ROMA. C'è una buona notizia e qualcuna un po' meno buona per il Mezzogiorno, nel bilancio che il ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca traccia sulla spesa dei fondi comunitari rispetto al target previsto a fine 2012. Da una parte il Sud riesce a tenere il passo rispetto alle altre aree del Paese e contribuisce all'ottimo risultato complessivo che vede le regioni italiane centrare gli step di 51 programmi su 52. In parole povere, per il momento il Sud riesce a salvare i propri fondi e non è costretto a restituire neppure un euro a Bruxelles. Anzi, la Sardegna si piazza terza (dietro Emilia Romagna e la provincia autonoma di Trento) in entrambe le graduatorie della spesa dei Fesr (i fondi infrastrutturali) e dei Fse (i fondi sociali). La Basilicata ottiene percentuali degne delle regioni considerate nei programmi della competitività, così come la Puglia che sopravanza regioni come il Lazio.

Eppure, ad uno sguardo più complessivo, Campania e Sicilia restano le cenerentole nell'impegno delle risorse 2007-2013, con percentuali di poco superiori al 20%. Ciò vuol dire che ancora molto resta da fare. E a poco serve ricordare che proprio in Campania e in Sicilia è concentrata una serie di grandi

progetti per i quali la spesa dei fondi è più sostanziosa ed è programmata in maniera più diluita. Lo stesso ministro Barca lo sottolinea, ricordando che a differenza di grandi opere dal passo puntuale - come quello della Metropolitana di Napoli - ce ne sono altre sulle quali il «presidio» del governo, degli enti locali e delle parti sociali non deve mollare l'attenzione. Anche in considerazione della presenza della criminalità organizzata, che impone un ulteriore supplemento di vigilanza, e alla luce di quelle condizioni di sottosviluppo nelle quali l'offerta dei servizi è inefficiente, la distanza tra Stato e cittadini si fa

più larga, il rapporto tra la gente e le istituzioni si indebolisce e il controllo sociale viene meno.

Non solo: in quell'unico programma (interregionale) che segna il passo e che vede andare in fumo 33,3 milioni di euro - quello che riguarda gli attrattori culturali - c'è anche una fetta di merizione per cui non si è riusciti a portare avanti dei programmi. «Colpa della complessità procedurale dell'architettura a cui si era messo mano, con troppi soggetti coinvolti» come spiega prima Sabina De Luca, capo del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, e poi lo stesso mi-

nistro. Un'esperienza negativa dalla quale il ministero prova a ripartire proprio sul modello-Pompei, dov'è attesa la svolta: «Non ha senso continuare a concentrarsi sui restauri e la messa in tutela delle varie insulae se non si dà la priorità ai lavori bloccare le infiltrazioni d'acqua che si riversano dal terrapieno a ridosso dell'area archeologica».

Resta da registrare il balzo di spesa certificata di 9,2 miliardi in 14 mesi per tutte le regioni italiane (praticamente quanto era stato speso nei 58 mesi precedenti), che Barca riconduce allo «straordinario sforzo collettivo» già avviato nell'ultima scampolo del precedente governo (ministro Raffaele Fitto) sulla

base anche dell'allarme rilanciato dal vertice europeo dell'ottobre 2011. La riduzione del co-finanziamento nazionale poi ha fatto il resto. Decisivo il ruolo del piano di azione coesione che ha messo in circolo risorse per 12,1 miliardi. Per cui attualmente la spesa ha raggiunto il 37% degli importi disponibili, per un totale di 18,3 miliardi.

Ora la sfida è riuscire a spendere i 31,3 miliardi restanti entro il 2015, ben 26 soltanto al Sud: una sfida possibile se si continuerà a viaggiare alla media di questi ultimi mesi, ma anche un'impresa titanica se si considerano i ritardi cronici con i quali ci si muove. Dice Barca:

«Tutta l'Europa viaggia con un anno di ritardo. L'Italia ne ha aggiunto ancora un altro». E rispetto a quegli oltre trenta miliardi da spendere - bene e non tanto per spendere - il Mezzogiorno dovrà la sua parte, stavolta meglio degli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le opere
Metropolitana Napoli
e Pompei
virtuose
Barca: vigilare
contro
le infiltrazioni
criminali

Attività all'ex Asilo Filangieri malgrado sigilli e Municipalità La Balena: Comune venga qui

La Balena è ancora in alto mare. Gli attivisti del collettivo che autogestisce l'ex Asilo Filangieri di Napoli respingono l'idea di un «tavolo negoziale» promosso dall'assessorato alla Partecipazione dopo il sequestro di una parte dello stabile da parte dei vigili. «La comunità di riferimento dei lavoratori dello spettacolo e dell'immateriale - si legge in un comunicato de La Balena - ritiene di non voler né poter partecipare ad ulteriori tavoli, consultazioni, discussioni finché la struttura è di fatto sottratta alla città». Un deciso «no» dunque all'idea di negoziazione legata al «bene comune» (com'è identificato l'ex Asilo da circa un anno) sontuosa struttura a

due passi da San Gregorio Armeno. «Sarebbe meglio discuterne qui in maniera assembleare - dichiara al Corriere un esponente del collettivo - e non nel chiuso degli uffici istituzionali». I lavoratori dello spettacolo fanno sapere che le attività continueranno. Intanto, si muove la quarta municipalità. Per la destinazione d'uso della struttura o parte di essa, pensa ad una scuola di formazione per diventare maestri dell'arte presepiale.

«Negato per anni il diritto alla salute alla Campania sottratti 350 milioni»

Gerardo Ausiello

«La Campania è stata avvelenata per troppo tempo e ora qui si vive meno che altrove. Il governo non può continuare ad ignorare questi dati. E abbiamo la quota più bassa per cittadino: 350 milioni di euro in meno all'anno». Su rifiuti e tumori il presidente della Regione Stefano Caldoro chiede alla politica nazionale di fare fino in fondo la propria parte: «Per difendere il diritto alla salute dei nostri cittadini non retrocederemo di un millimetro», annuncia.

Sul rapporto tra inquinamento ambientale e aumento di malattie gli scienziati hanno idee diverse. Lei cosa ne pensa?

«A prescindere dal fatto se esista o meno un collegamento diretto, il punto è che in Campania abbiamo un'emergenza da affrontare: in alcune aree del territorio, infatti, l'aspettativa di vita è inferiore di un anno rispetto alle regioni del Centro-Nord. Una circostanza assolutamente intollerabile ed inaccettabile».

Perché si vive meno che altrove?

«Dobbiamo fidarci del parere degli esperti che non è in discussione e in questo senso è utile il lavoro comune con il governo come proposto dal ministro. Ma pesano certamente le violenze commesse sul territorio così come le condizioni socio-economiche e la scarsa attitudine alla prevenzione che è dovuta essenzialmente agli stili di vita. Noi ci stiamo concentrando sulle soluzioni da adottare».

I cittadini attendono risposte concrete. Anche la protesta di

Aversa dimostra quanta attenzione ci sia sul tema ambientale.

«È una sfida cruciale. Per vincerla dobbiamo muoverci a tutto campo. Ci batteremo, in primis, per ottenere la modifica dei criteri di assegnazione del fondo sanitario nazionale e non ci alzeremo dal tavolo finché le nostre richieste non verranno accolte. Il parametro fondamentale dev'essere le aspettative di vita, l'indice di mortalità, per garantire condizioni più giuste da una parte all'altra del Paese. Non accetteremo mediazioni né trattative».

Quante risorse rivendica la Campania?

«Da almeno cinque anni avremmo dovuto avere 350 milioni in più. Sono fondi che ci spettano e dal 2013 ci sarà finalmente il nuovo patto per la salute».

Come verrebbero impiegati questi finanziamenti?

«Investendo sulla prevenzione e in progetti speciali e mirati per curare determinate patologie nelle zone maggiormente a rischio».

E sul fronte delle bonifiche?

«Molti siti da risanare sono di interesse nazionale. Anche su questo il governo non può voltarsi dall'altro lato. Noi siamo riusciti a rifinanziare i fondi europei inserendo le bonifiche tra i grandi progetti. Ciò ci ha permesso di recuperare circa 200 milioni. Ma non bastano. Lo Stato deve assicurare pieno sostegno a questi interventi».

La comunità scientifica accusa la politica di non aver fatto abbastanza per proteggere il territorio. Cosa risponde?

«Certamente in passato, come accertato dalle indagini delle Procure

di Napoli e Santa Maria Capua Vetere, c'è stata una fortissima disattenzione e spesso anche complicità e connivenze. Oggi, tuttavia, le cose stanno cambiando. L'ambiente è oggetto di grande attenzione sia da parte degli amministratori che della società civile. Tale reazione ha permesso di arginare gli sversamenti

illegali che sono stati uno dei business principali della malavita organizzata».

Senza la tracciabilità dei rifiuti, però, le bonifiche rischiano di essere inutili.

«Attendiamo da tempo il via libera alla legge nazionale che

consentirebbe di superare il meccanismo delle proroghe. Tali norme sono essenziali per poter seguire il percorso dei flussi dall'inizio alla fine. Stiamo sollecitando i livelli nazionali e ci auguriamo che l'iter venga completato il prima possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oncologo Comella

«Rifiuti e tumori, al ministro consegnate indagini sbagliate»

NAPOLI — «C'è un fatto certo e da questo bisogna partire. Nel 1988 in Campania si moriva di tumore meno che in Italia. Nel 2008, lo certificano i dati Istat, le province di Napoli e Caserta si sono riallineate alla media nazionale. Le altre tre hanno mantenuto il vantaggio di 20 anni fa». Giuseppe Comella, primario emerito di oncologia al Pascale e referente per la provincia di Napoli dei Medici per l'ambiente, interviene sul dibattito relativo alla presunta relazione tra tumori e rifiuti in Campania. Tema caldissimo, come dimostrano le contestazioni di martedì al ministro Balduzzi. Reo, secondo chi lo ha criticato, di avere minimizzato l'incidenza negativa della crisi ambientale sulle patologie oncologiche. I numeri dell'Istat sono allarmanti. Come si può sostenere, però, che sia tutta colpa dei rifiuti? Su quali dati? «Ad oggi — dice Comella — le istituzioni non hanno realizzato alcuno studio scientificamente valido per approfondire la questione. A fronte di dati preoccupanti - quelli Istat - sono assenti. La relazione presentata ad Aversa si basa su due indagini

pregresse. Una incompleta e l'altra scientificamente poco valida». A cosa fa riferimento? «Il primo studio, relativo al 2008, classifica i Comuni campani in base alla presenza di sversatoi e alla incidenza di malformazioni e patologie oncologiche. Sarebbe stato necessario svilupparlo ed ampliarlo, ma non si è fatto». L'altra indagine qual è? «Sebiorec: ricerca di diossine e metalli pesanti nel sangue e nel latte delle puerpere in

provincia di Napoli e Caserta. Un milione di euro sprecati». Perché? «Sono stati prelevati — risponde Comella — campioni da 800 pazienti, ma le analisi sono state condotte sui pool. Ogni analisi è stata fatta su provette ottenute mettendo insieme latte e sangue di dieci persone. Va bene per gli animali, non per gli esseri umani. Si aggiunga la questione del registro tumori che non c'è e si capirà bene perché dico che, ad oggi, nessuno studio scientifico serio, da parte delle istituzioni, ha scandagliato la problematica dell'aumento della mortalità per tumore nel napoletano e nel casertano». Il governatore Caldoro ha recepito con decreto la legge sul registro tumori varata dal Consiglio regionale.

«Il decreto — spiega — modifica la legge in alcuni punti qualificanti ed essenziali. Elimina dal comitato tecnico scientifico i presidenti delle Asl e, soprattutto, attribuisce compiti gestionali non al Pascale, come stabiliva la prima versione varata dal consiglio, ma all'assessorato alla Sanità. Insomma, si svuota il senso stesso del registro. In ogni caso, se si partisse oggi, occorrerebbero cinque anni per realizzarlo». Intanto pare che il ministro Balduzzi abbia deciso di coinvolgere i Medici per l'ambiente in un nuovo gruppo di studio sulla relazione tra rifiuti e tumori. Accetterete? «Credo di sì. Vogliamo dare un contributo. Vogliamo anche ribadire che il problema vero non sono i rifiuti solidi urbani, ma quelli industriali».

F. G.

Dalla prima di cronaca

Un recluso ogni due metri...

Antonio Mattone

Un verdetto epocale ma non inaspettato secondo il ministro Severino, mentre il Capo dello Stato, la cui voce si è levata più volte per denunciare la gravità delle condizioni dei detenuti italiani, parla di una «mortificante conferma». La situazione è drammatica anche nella nostra regione dove sono presenti 8165 persone contro le 5794 previste. Di queste oltre la metà sono ospitate a Secondigliano e a Poggioreale, carceri che nell'Europa occidentale detengono due record: il primo è quello che ha la maggiore estensione territoriale, il secondo quello del so-

vraffollamento. Anche nelle carceri di Pozzuoli, Benevento e Santa Maria Capua Vetere il numero dei detenuti presenti ha raggiunto cifre preoccupanti.

Se pensiamo che a Poggioreale, oggi intitolato a Giuseppe Salvia, vicedirettore ucciso dalla nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo, in alcune celle di 20 metri quadrati vivono fino a 12 persone, vediamo che a ciascuno di questi carcerati ne sono destinati meno di 2. Uno spazio ancora inferiore rispetto a quello critico segnalato dalla Corte di Strasburgo. Eppure il numero crescente dei detenuti non corrisponde a quello dei reati commessi: secondo il rapporto sulla criminalità e la sicurezza della Fondazione Icsa, realizzato in collaborazione con il ministero dell'Interno redatto nel 2010, i reati più gravi sono in riduzione. Gli effetti di alcune leggi hanno allargato le sbarre delle galere facendo aumentare gli ingressi. La Fini-Giovanardi, ad esempio, ha portato al 30,3% il numero dei tos-

sicodipendenti rinchiusi nelle carceri italiane, che invece dovrebbero stare nelle comunità di recupero. In Germania e in Francia, dove il numero dei tossicodipendenti è simile al nostro, i detenuti per questo tipo di reati sono rispettivamente pari al 14,1% e al 14,4%. Gli appelli lanciati dal Presidente della Repubblica, la battaglia di Marco Pannella e le numerose sollecitazioni delle associazioni di ispirazione cristiana e laica non hanno sortito alcun effetto. La miopia dei politici italiani ha fatto sì che la situazione restasse immutata. In questi anni non è stato preso alcun provvedimento significativo per svuotare le carceri.

La recente vicenda del disegno di legge presentato dal governo sulle misure alternative, votato a larghissima maggioranza alla Camera ma bocciato al Senato, appare emblematica. È mancato il coraggio e la lungimiranza di approvare in via definitiva questo provvedimento, che oltre a far scontare la pena in modo più umano rap-

piamo come sono complesse le cause e le soluzioni di tanti problemi, ma bisogna riscontrare la difficoltà del recepimento culturale e operativo della Riforma da parte degli operatori penitenziari e sanitari. Se si dice che tutto va bene come si potrà iniziare a porre qualche rimedio? Bisognerà forse aspettare qualche altra sentenza proveniente da Strasburgo?

Il carcere è lo specchio di una società. Le sue condizioni di vita ne misurano il livello di civiltà. La Corte europea dei diritti umani ha dato un anno di tempo per rimediare alla grave condizione in cui versano le galere italiane. Forse è venuto il momento di concedere misure di clemenza, accompagnate dal sostegno a chi esce dal carcere e da misure alternative alla detenzione. Ci auguriamo che quest'anno non passi invano, e che faccia diventare il carcere un luogo di rieducazione, utile e non inumano ed illegale come è adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

presenta la strada più realistica per soddisfare il «bisogno di sicurezza». Infatti le statistiche ci dicono che chi ha potuto beneficiare di misure alternative è tornato meno in carcere rispetto a chi non ne ha goduto.

Persiste purtroppo la propaganda di una cattiva politica che guarda i sondaggi e non i problemi veri e che serve solo ad esorcizzare le paure collettive e a raccogliere qualche voto in più. Salvo d'estate o nelle feste comandate, vuoi per moda o per togliersi di dosso uno scrupolo di coscienza, assistiamo alla stucchevole passerella negli istituti di pena. Che cosa pensano in materia i politici campani che si apprestano alla prossima competizione elettorale? Sarebbe interessante, ammesso che ci siano, capire le loro proposte. Colpisce anche la criticità dell'applicazione della Riforma della Salute, una legge emanata più di 5 anni fa la cui attuazione non ha ancora rimosso le gravi carenze della tutela del diritto alla salute dei detenuti. Sap-

Crisi dei partiti la società civile non è il toccasana

Stefano Cappellini

Imprenditori, giornalisti, docenti universitari, magistrati, sportivi, artisti. Mai come questa volta le liste dei partiti si stanno riempiendo di candidati espressione della cosiddetta società civile. È un bene? Un male? Una risposta in senso assoluto non esiste, perché ogni candidatura è diversa da un'altra, nasce da percorsi individuali che meritano di essere giudicati per sé. Anzi, è proprio di chi offre risposte tagliate di netto che bisogna diffidare di più.

Prendiamo il caso dei cantori dell'anti-professionismo in politica. Per anni, all'indomani di Tangentopoli, un robusto coro ha cantato la superiorità della società civile sulla politica. Per gli ideologi di questa tesi - di solito personalità ben assise su cattedre mediatiche o finanziarie - la lettura della realtà italiana era molto elementare: da una parte la politica sporca e inefficace, dall'altra la società virtuosa e produttiva. La prima impegnata a soffocare novità e crescita, la seconda costretta con la forza del soprano a non di-

spiegare il proprio fantastico potenziale.

La narrativa anti-politica ha quindi descritto i partiti come corpo avulso dalla società, alimentando l'idea che non andassero partecipati, cambiati o anche, all'occorrenza, scalati con ostilità, bensì sfidati, spianati, estinti. E da questa concezione derivava un preciso galateo ideologico.

Iscriversi ai partiti era cosa disdicevole, le sezioni un anti-

caglia, i politici di professione una ottusa e corrotta nomenclatura. Questo coro si è affievolito negli ultimi tempi.

> Segue a pag. 10

Crisi dei partiti, la società civile non è il toccasana

Stefano Cappellini

Non perché sia risalita la popolarità dei politici (i quali, del resto, non hanno fatto molto per meritarselo) ma perché il mito della buona società civile si è infranto su una lunga serie di disastrose esperienze che hanno dimostrato in modo inconfutabile che i non professionisti della politica sono spesso capaci di fare peggio dei più blasonati colleghi. Basti pensare, per fare pochi ma solidi esempi bipartisan, alla diversità di rendimento tra ministro e ministro nell'ambito del governo dei tecnici, al modo in cui si sono chiuse le ultime due consiliature regionali nel Lazio, entrambe guidate da non politici, o allo spettacolo offerto in Parlamento dall'agopunturista Domenico Scilipoti ovvero dall'imprenditore Massimo Calero (ma l'elenco potrebbe essere sterminato). E siccome c'è un limite alla difendibilità di certe tesi, oggi i teorici del buon civico - davanti alla nuova informata di candidati presi dal mondo delle professioni - si stanno attestando in gran parte su una nuova linea: la società civile è sempre buona e cara ma sbaglia ad

accettare le candidature offerte dai partiti, perché così facendo finisce sotto il tallone delle segreterie, si condanna a un destino da pigia-bottoni in Parlamento e fa da foglia di fico sul tema del rinnovamento della classe dirigente. Il che produce un bel cortocircuito, perché ad assecondare questa visione delle cose bisognerebbe concludere che, restando la politica una cosa sporca, ma essendo i non politici diffidati dal contribuire a migliorarla, l'abolizione della democrazia e delle elezioni pare l'unico modo di uscire dallo stallo.

La verità è che l'ondata di salite in politica è al tempo stesso una possibile cura per un sistema che ha disperato bisogno di competenza e rinnovamento, ma anche il sintomo finale di un disastro culturale. Quello che ha reso l'Italia l'unico paese a democrazia avanzata nel quale i partiti - devastati da un ventennio di demagogia spiccia, sviliti e parodiati da leader che, forti dello spirito del tempo, hanno messo in campo progetti personali e padronali - non sono più capaci (o lo sono solo in parte) di produrre al proprio interno una classe dirigen-

te degna di questo nome. Figlia cioè di un *cursus honorum* grazie al quale sia possibile arrivare al Parlamento avendo prima scelto una famiglia politica, conquistato l'esperienza di un consiglio comunale o regionale, e quindi anche affrontato il difficile passaggio della raccolta del consenso. Naturalmente il Porcellum ha rappresentato l'atto finale della degenerazione perché ha incentivato il fenomeno della composizione delle liste in stile casting televisivo: si può star certi che, senza il meccanismo della nomina blindata, molti dei neocandidati si

sarebbero guardati dall'accettare una competizione nella quale avrebbero rischiato di rimanere sconfitti.

La politica, a dispetto della propaganda qualunque che spesso unisce i migliori salotti e i peggiori bar, richiede professionismo. Esige competenze e

abilità che non si acquistano da un giorno all'altro, e spesso non basta essere stimati esponenti di altre categorie per cimentarsi con successo nell'impresa. Il professionismo ha bisogno di apprendistato. E la scuola della buona politica è, in tutto il mondo, una sola: i parti-

ti. Veri, vivi, teatro di scontro delle idee e delle persone. Solo riaffermando questo concetto sarà possibile ricostruire le fondamenta di un buon sistema e si potrà guardare alla partecipazione della società civile come a un arricchimento, e non co-

me a un reclutamento forzato, una mossa obbligata per mascherare il vuoto creato nel cuore della cosa pubblica da vent'anni di campagne demagogiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare e diritti l'Italia che vorrei

**L'INTERVENTO
CARLA CANTONE**

Dopo il berlusconismo e il montismo arrivano le elezioni per il Parlamento e la parola passa agli elettori, che dovranno scegliere fra le forze politiche che si candidano a governare il nostro Paese. **SEGUE A PAG.20**

L'intervento Più uguaglianza e giustizia Ecco il Paese che vorrei

**Carla
Cantone**
Segretario generale Spi-Cgil



SEGUE DALLA PRIMA

Nei quattro anni passati ci è capitato di tutto ed ora assistiamo a tanta ipocrisia e tanta faccia tosta in chi ha governato in questo periodo il nostro Paese.

Il governo Berlusconi ha fortemente sottovalutato la crisi economica, negandone la sua reale esistenza, ed ha nel contempo messo in atto un drammatico smantellamento del welfare, principalmente attraverso la riduzione della spesa sociale, l'introduzione di ticket sulle prestazioni di carattere sanitario e la riduzione dei redditi da pensione.

D'altronde per riassumere l'impostazione del governo Berlusconi, basta richiamare alla memoria il Libro Bianco dell'ex Ministro Sacconi, chiaramente volto in modo monodirezionale al concetto di dovere del cittadino nei confronti della società, la quale non deve più essere accudita e seguita da un welfare paternalistico, ma deve invece guardare con serenità alla privatizzazione.

Il governo Monti ha invece attuato una politica di rigore a tutti i costi, non preoccupandosi del grave rischio di spaccatura sociale, e ponendo invece come unico obiettivo quello di restituire credibilità al Paese, senza tuttavia applicare scelte volte all'equità ed alla redistribuzione delle ricchezze, ad esempio attraverso politiche volte alla legalità ed allo sviluppo. Un esempio per tutti: la riforma delle pensioni e del mercato del lavoro non ha prodotto un posto di lavoro in più, impedendo invece ai lavoratori di lasciare il proprio posto dopo oltre 40 anni di lavoro, operando danni attraverso il blocco della rivalutazione delle pensioni sopra tre volte la soglia minima, ignorando il problema dei lavori usuranti, colpendo tragicamente la categoria degli esodati e le donne.

È chiaro che sarebbe stato necessario avanzare un'idea di crescita e di politiche produttive capaci di rendere competitivo il nostro Paese, mentre la scelta si è indirizzata nuovamente verso la riduzione dei servizi sociali e sanita-

ri, tagli ai Comuni e alle Regioni.

Si è giocato negli ultimi anni con provvedimenti che hanno messo in contrapposizione giovani pensionati/anziani mentre sarebbero necessarie linee di intervento per l'avvio di un patto tra generazioni perché il rapporto intergenerazionale è insostituibile. Con i giovani bisogna stringere un patto di alleanza, per restituire loro fiducia nelle capacità del Paese di supportare la realizzazione dei progetti di lavoro e di vita.

È per questo che dal futuro governo e dalla politica tutta, pretendiamo e pretenderemo che sia fatto qualcosa a garanzia di un posto di lavoro certo e adeguatamente retribuito. Credo fortemente nel welfare come sostanziale strumento di sviluppo e crescita, così come credo in un forte rilancio dei diritti di cittadinanza per un modello di società basato sull'uguaglianza, affinché i pensionati e con loro i giovani e i lavoratori e le lavoratrici e le famiglie non siano gli unici su cui gravano provvedimenti e sacrifici come avvenuto con il rigore del Prof. Monti.

Quello che serve è un progetto politico in grado di affermare la giustizia sociale vera e non finta o paternalistica e ripristinare la democrazia, il confronto e il rispetto del ruolo delle parti sociali, scegliendo come priorità l'attuazione dell'art. 39 della Costituzione.

L'astensionismo, causato dal profondo distacco dei cittadini dalla politica, può essere un forte rischio cui vanno incontro queste elezioni, mentre invece è importante non mancare a questo appuntamento.

Partecipare alla scelta delle persone che formeranno il nuovo governo vuol dire anche attivarsi per progettare insieme un modello differente di società. E questo credo che sia un motivo più che valido per essere cittadini partecipi della programmazione politica del Paese,

che riguarda tutti noi. Penso inoltre che in Italia ci sia una politica pulita, e penso che è a questa che dobbiamo guardare: alle proposte fatte da uomini con la faccia pulita e dal passato onesto, rimanendo però ben consapevoli che la capacità di governare dipende dalla capacità e dai valori delle persone, e non dalla loro età.

**Ora la parola
torna
agli elettori
Welfare
e lavoro
priorità
del nuovo
governo**